

«Guarda con me»
i disegni di Pinac

«Guarda con me» è un progetto che narra i disegni infantili dell'archivio storico di Fondazione Pinac a Rezzato attraverso la voce dello staff e dei collaboratori. A detta

dei responsabili della Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva «il progetto è nato a causa della chiusura straordinaria del museo dovuta all'emergenza sanitaria, con la finalità di mantenere un rapporto vivo tra i disegni e il proprio pubblico». «Guarda con me» è dunque un modo «per tutti gli amici di Pinac, i curiosi, gli affezionati, di entrare

nell'archivio dei disegni infantili e di osservarli con i propri occhi e con gli occhi di chi li racconta. Un tuffo nell'archivio museale con punti di vista diversi per scoprire non

solo i disegni, ma anche i volti e le voci di Pinac. Agiori alternati pubblicheremo i video sulla nostra pagina Facebook, sul nostro canale YouTube e sul nostro sito».

IL LIBRO. «La fine del tempo» dello scrittore romano Guido Maria Brera

I «DIAVOLI» DI MERCATI E FINANZA

Si parte dal tracollo finanziario avvenuto nel 2008 col fallimento di Lehman Brothers. Il protagonista, il professor Wade, prevede le fluttuazioni finanziarie

Dario Pregolato

«Fermati o tempo, sei così bello», diceva Goethe. Proprio in queste settimane in cui il tempo sembra essere sospeso tra la paura e la speranza, è finita la fiaba della globalizzazione, segnando il big bang della storia contemporanea.

La materia che insegna il prof. Philip Wade al Birkbeck College di Londra, il celebre istituto di ricerca di Eric Hobsbawm, lo storico che conio la definizione di «secolo breve» e che fu tra i primi a mettere in guardia dai rischi di una globalizzazione incentrata sul «dogma mercato», paventando una cascata di fenomeni: dalla crisi finanziaria alla crisi della democrazia, fino alla crescita delle disuguaglianze e delle tensioni sociali. Philip Wade è stato anche un analista finanziario e queste linee di rottura le ha perseguite come tornanti segnando i quali la storia ha girato all'improvviso. Ora costituiscono per Wade il sentiero lungo il quale procedere, un'uscita di sicurezza dall'o-

mblio verso la realtà, all'angosciante ricerca di qualcosa che gli sfugge.

Un libro introvabile, disperso nella mente del suo autore, un testamento svanito dalla sua memoria. Che Philip ha perso. Con una narrazione incalzante, «La fine del tempo», (edito da La nave di Teseo, 161 pagine), il nuovo romanzo di Guido Maria Brera, ruota attorno alla «disruption» interiore di Wade. Una rottura, un cambiamento dall'impatto devastante, paragonabile all'incontro della finanza, dei tassi d'interesse a zero, con la tecnologia, che ha permesso alle nuove piattaforme di dotarsi di capitali enormi e di trovare la forza di lavorare in perdita, sacrificando i diritti sociali dei lavoratori tramutandoli in oneri sulle spalle degli stessi lavoratori, fino ad uccidere l'economia reale.

Si chiama cornering, il libro è costellato di questa nuova dialettica esistenziale, significa mettere all'angolo tutti gli altri fino a sterminarli, un po' quello che succede 70mila anni fa ai grandi mammiferi nelle Americhe, estinti di colpo per l'irruzione dell'uomo cacciatore: non ebbero il tempo di adeguarsi.

Come l'economia tradizionale, ingannata da «una politica monetaria espansiva dei banchieri centrali che ha annullato la differenza tra presente e futuro, così le visioni sono diventate realtà».

Una realtà plasmata dai flussi di denaro, che oltre a riempire spazi non governati dalla politica costituiscono «un filo magico labirinto» di una crisi non limitata alla finanza, ma estesa all'economia, esplosa in America ma estesa all'Europa, dove alle corporazioni non interessa il futuro - né tantomeno il passato - ma un eterno presente: quello dove possono governare di continuo.

Il riferimento è all'anno 2008, al fallimento della Lehman Brothers, che «fece tremare l'Occidente». Intervene allora la formula magica del QE, paragonato da Dominic Morgan, l'amico vincente di Philip Wade, consulente del Fmi, ad una «gigantesca nevica capace di seppellire le anomalie e scongiurare l'apocalisse». Nella stessa neve però ha «inciacciato le pareti della piramide sociale, lungo le quali la classe media e i lavoratori sono scivolati sempre più in basso», la replica di Philip, «un personaggio analogo nell'epoca del digitale», allievato da Federico Caffè, l'economista «che aveva scelto la fine del proprio tempo» il 15 aprile 1987 e a cui il libro è dedicato.

La voce di Caffè riecheggia al momento di un'operazione di «razionalizzazione dell'intento della politica di andare all'individuo e delle sue scelte e annullando i precetti di società e di stato».



Lo scrittore Guido Maria Brera e la copertina del suo ultimo libro

L'autore è un esperto di investimenti

Dal primo romanzo la serie di successo su Sky



Alessandro Borghi e Patrick Dempsey in una scena di «Diavoli»

Guido Maria Brera, romano, classe 1969, studioso delle teorie economiche di Federico Caffè e co-fondatore del Gruppo Kairos, società attiva nel settore del risparmio gestito dove lavora tutt'oggi come capo degli investimenti. Nel 2014 ha pubblicato il suo primo romanzo «Diavoli», best seller che racconta il mondo della finanza visto dalla scatola nera, da cui è nato il sito omonimo, progetto di giornalismo narrativo per raccontare la finanza e la geopolitica, e da cui Sky ha realizzato l'omonima serie tv con Patrick Dempsey e Alessandro Borghi iniziata lo scorso 17 aprile che sta avendo un ottimo successo sia di critica che di ascolti.

Massimo il protagonista della serie, interpretato da Borghi, sospetta di Ed Stewart, il rivale per ottenere la promozione.

Ma il suo problema principale è cancellare il suo passato: se per un grande banchiere può non essere un problema provenire da un piccolo paese di pescatori della Campania («sono nato in basso: l'unica possibilità che avevo era salire»), di certo lo è avere un'ex moglie tossica e instabile. Diavoli è un thriller ambientato nel mondo dell'alta finanza londinese e collocato in un periodo nero, da cui è nato il sito complicatissimo: l'inizio del 2011, quando la disoccupazione in Grecia tocca quote record, la gente manifesta per le strade e il Paese si trova sull'orlo del precipizio.

Anche le banche fanno la loro parte. Un mese prima Massimo Ruggero ha scommesso sul crollo dei titoli greci e ha fatto guadagnare alla NYL 250 milioni di dollari. Ma non sarà che l'inizio di un'operazione che metterà in luce quanto l'alta finanza sia crudele e governata da «diavoli».

PUBBLICAZIONI. Casa editrice Scholè

La scuola migliore nella «Pedagogia della risonanza»

Conversazione fra Rosa ed Endres incentrata sulla relazione formativa



L'immagine di copertina del volume edito da Scholè

Lo spettrale periodo di quarantana che stiamo attraversando allontana forse nella memoria dei più gli sogni, le parole, le attenzioni che profumano i dialoghi in un'aula scolastica, atmosferica che conosce bene chi ha vissuto i momenti beatificanti in cui l'attenzione è incatenata al punto che la classe risuona in armonia, in cui l'insegnante e gli allievi riescono reciprocamente a coinvolgere e ad essere coinvolti.

A riflettere sulla centralità di questo tipo di relazione educativa è il volume «Pedagogia della risonanza» (192 pagine, 16 euro), trascrizione di una lunga conversazione del sociologo francoforte Hartmut Rosa con il pedagogista Wolfgang Endres, appena pubblicata dalla casa editrice bresciana Scholè.

Docente di scienze politiche all'Università Friedrich Schiller di Jena, Rosa è abilmente sollecitato da Endres a presentare analiticamente la sua teoria più nota, la cui tesi-chiave è che insegnare e apprendere sono processi che riescono quando la scuo-

la diventa uno spazio di risonanza, mentre falliscono se i rapporti di interazione restano muti. La novità proposta dallo studioso tedesco consiste in un radicale cambio di paradigma: secondo lui, la risonanza, ben più della competenza, è il criterio adeguato per saggiare la qualità di un processo formativo.

INTRODOTTO da Fabio Fiore, il testo illumina i variegati momenti di vitalità nella relazione formativa, soffermandosi anche su quelli in cui si ha la sensazione di parlare nel vuoto, in cui nulla torna indietro a chi interloquisce.

L'attualità di queste pagine può risultare indebolita mentre impera la necessità la «didattica a distanza» - condotta spesso attraverso schermi invalicabili da cui fan capolino volti emaciati da connessioni messe insieme da abilità apprese magari dalla sera alla mattina - ma leggerle consente di scoprire fertili risposte all'annosa domanda «Che cosa fa di una lezione una buona lezione?». ■ F.M.A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

La lezione del 25 aprile: ripartire per migliorare la democrazia e l'identità europea

Federico Melotto*

Franz Mager faceva l'operaio. Austriaco, sindacalista vicino al Partito comunista, venne arrestato nel 1942 e condannato a morte. Nella sua ultima lettera alla famiglia - una delle tante pubblicate dall'editore Einaudi - confessò di non aver mai concepito l'internazionalismo «come un fattore ostile, avverso all'idea nazionale, ma come una intesa dei vari interessi nazionali nell'interesse di un fecondo

sviluppo di tutta l'umanità». Ormai rassegnato al proprio destino, mantenne fede fino all'ultimo al rifiuto della violenza e della guerra augurandosi «una intesa fra le nazioni basata sulla perfetta uguaglianza dei loro diritti». «Niente guerre, niente rivoluzioni - scrisse - contro l'idea della violenza, la violenza dell'idea». Alla figlia, che sarebbe cresciuta in un'Europa libera dal nazifascismo, lasciò questo insegnamento: «regola il tuo comportamento secondo il vero e l'utile. Ma sia ciò che è utile non soltanto

a te stessa, anche al tuo prossimo. Impara a conoscere i tuoi ben giustificati diritti e cerca di metterli d'accordo con quelli di coloro che ti circondano». Infine, amore per la verità, sempre.

La lettera di Franz Mager è importante perché ci ricorda, una volta di più, alcuni dei valori che animarono la lotta antifascista. La voglia di tornare a scommettere sulla centralità dell'uomo e dei rapporti umani, ma anche la sete di verità e giustizia che portò i partigiani a difendere, strappandolo alla brutalità

del tempo, uno spazio per la futura rinascita civile.

Non sappiamo se Franz Mager mentre scriveva la sua ultima lettera percepì la portata universale delle sue parole. Eppure in quegli stessi mesi, in molte parti d'Europa, decine di migliaia di uomini e di donne - minoranze attive non più silenziose - animati da principi morali, etici e politici simili a suoi, scelsero la via della ribellione, anche armata, al nazifascismo.

Oggi, per celebrare questo particolare 75° anniversario della liberazione, vale forse la

pena di ripartire da qui. Dalle ultime parole dell'operaio Franz Mager che, forse non a caso, viene voglia di riscoprire proprio in questa fase delicata della nostra storia di cittadini europei in cui l'Unione è chiamata a compiere scelte radicali, speriamo risolutive, per la ripartenza sociale ed economica dopo il Covid-19.

Forse qualcuno storcerà il naso di fronte ad un accostamento così ardito. Tuttavia, al netto delle differenze e talvolta contrastanti visioni politiche del futuro, come ci ricorda lo storico Olivier Wievior-

ka, proprio dalla Resistenza nell'area occidentale del continente è nata «una coscienza europea». Un fatto che non andrebbe sottovalutato «poiché ha contribuito in modo determinante a ricostruire l'identità europea nel periodo successivo alla guerra».

In questa vicenda occupa un posto rilevante la riflessione che permise la stesura del Manifesto di Ventotene.

Un documento che è stato spesso definito utopico, privo di concretezza politica e poco aderente alla realtà storica. Ciononostante, di fronte agli egoismi nazionali, ai successi elettorali dei popu-

lismi nazionalisti e al cinismo della più bieca burocrazia contabile, andrebbe forse riscoperta e riaffermata proprio quella tensione etica e morale che fu in grado di immaginare una nuova democrazia, fondata sul superamento dello Stato nazionale, e un nuovo patto collettivo che portasse a termine «il processo storico contro le disuguaglianze e i privilegi sociali».

In Italia, e soprattutto in Europa, oggi e nelle prossime settimane, chi intende festeggiare la liberazione dovrebbe ripartire da qui.

*Direttore Istituto per la storia della Resistenza